

Cultura

Letti per voi



Elisa Fabbri

Non sappiamo quasi nulla dello scrittore tedesco Ernst Haffner, autore di un solo, straordinario romanzo, «Fratelli di sangue». Fu giornalista e assistente sociale poi scomparve nel 1933, quando il nazismo si impadronì della Germania: forse fuggì o forse morì in guerra, ma di lui non si ebbero più notizie. La prima edizione del libro fu arsa dai nazisti, e solo ora possiamo conoscere questo capolavoro: un romanzo crudo e struggente, caratterizzato da una scrittura veloce e intensa, da uno stile realista ma denso di pathos. Nei primi anni Trenta, nella zona Est di Berlino, si svolge l'aspra vita

«FRATELLI DI SANGUE»: IL ROMANZO CHE I NAZISTI MISERO AL ROGO

quotidiana dei ragazzi appartenenti alla banda dei «Fratelli di sangue». Sono giovani emarginati, sempre alla ricerca di qualche soldo per mangiare in una bettola o in una mensa, sempre alla ricerca di un luogo precario dove dormire. E' un'umanità dolente e stremata, composta da ragazzi spesso senza famiglia, fuggiti da un istituto di correzione o dalle percosse di qualche genitore. Sono giovani eppure conoscono la parte più oscura della vita: alcuni si prostituiscono, altri rubano, altri combattono contro bande rivali. Conoscono, dunque, la violenza e l'abiezione, eppure commuovono nella loro strenua lotta

per sopravvivere, per strappare un momento di pace o comunanza affettiva alla consueta disperazione. Si muovono in un universo disgregato, piagato e tremendo; fa quasi sempre freddo nella Berlino dei bassifondi, la neve è gelata: ci sono posti dove rifugiarsi, fra l'odore e la sporcizia, purché si possa mangiare un tozzo di pane raffermo e fumare una sigaretta vicino ad una stufa. La notte la si trascorre bevendo birra o acquavite in locali chiassosi di infimo ordine, fra prostitute drammaticamente giovani o desolatamente vecchie, dove uomini in pelliccia adescano i ragazzi di strada. Arriviamo a conoscere per nome i

giovani della banda, a capire i loro caratteri, l'ingenuità di fondo soffocata dai bisogni e dagli stenti. In un sottosuolo sconvolgente scorrono le vicende dei protagonisti: c'è la gioia quando si riesce a mettere insieme un pasto caldo, quando si può dormire all'asciutto, quando si riesce a ridere e a divertirsi. Ma ogni giorno si apre dinanzi a loro un vuoto abissale, e l'assoluta mancanza di futuro li rende vittime, eroi tragici, reietti ed esclusi. ♦

♦ **Fratelli di sangue** di Ernst Haffner Fazi, pag. 206, € 17,50

Intervista **Paolo Andrei** coordinatore del Petalo Cultura dell'associazione fa il bilancio della prima edizione della rassegna

Parma io ci sto, il primo acuto è il Verdi Off

«Da ripetere l'esperienza all'Ospedale Pietro Barilla»
«Coinvolgere Busseto e il territorio provinciale»

di Mara Pedrabissi

«**V**erdi Off» ha accompagnato quotidianamente questo ottobre festaiolo a suon di musica e immagini, spesso inedite, incarnando uno dei primi campi attuativi di «Parma, io ci sto!». I quattro «petali» perimetrano il raggio d'attenzione dell'associazione (il buon cibo, la nostra cultura, il turismo e il tempo libero, la formazione e l'innovazione). Ne scattiamo l'istantanea con il coordinatore del petalo cultura, Paolo Andrei, 54 anni, professore di Economia Aziendale nel nostro Ateneo, da tre anni presidente della Fondazione Cariparma.



Progetti

«Vogliamo tentare di offrire un contributo positivo allo sviluppo della nostra comunità»

Professor Andrei, tecnicamente possiamo definire l'associazione «Parma, io ci sto!» una neonata. «Verdi Off» è già stato un banco di prova importante...

«Con l'Associazione abbiamo avviato diverse progettualità, e «Verdi Off» è, al momento, la più visibile tra quelle promosse dal tavolo di lavoro sulla cultura. Oltre a questa iniziativa, stiamo lavorando su un progetto riguardante l'illuminazione e la valorizzazione della Camera di San Paolo, migliorandone anche l'accoglienza turistica. Stiamo inoltre verificando la fattibilità di un progetto molto interessante intorno agli Orti di San Giovanni e all'antica Spezieria, per il quale abbiamo già avuto contatti con la Soprintendenza e con i soggetti che operano in quell'area. Con l'architetto Guido Canali e un gruppo di esperti che si sono resi disponibili, abbiamo avviato uno studio teso a individuare soluzioni migliorative, in termini di

fruibilità, del complesso della Pilotta, con un riverbero positivo anche sul Museo Bodoniano. Non entro nel dettaglio, perché siamo agli albori e perché, ovviamente, non potrà essere solo un progetto di «Parma, io ci sto!», ma andrà condiviso con le Istituzioni preposte alla gestione e alla salvaguardia del complesso monumentale. Desidero poi ricordare, con riferimento ad altre tematiche al centro dell'attenzione della nostra associazione, un progetto molto importante, quello della Scuola di alta formazione

in scienze degli alimenti, nato in capo all'Università di Parma e che «Parma, io ci sto!» ha condiviso, anche reperendo risorse significative».

Tornando a «Verdi Off», forse rappresenta l'impegno più visibile proprio per sua natura, svolgendosi spesso in luoghi aperti e gratuitamente...

««Verdi Off» è il primo passo di un'idea che è stata promossa dall'associazione con il contributo fondamentale della Fondazione Teatro Regio e di tante persone che, grazie al lavoro dei laboratori, hanno apportato idee ed energie positive nel tentativo di rendere il più popolare possibile la cultura verdiana. L'obiettivo consiste nel rendere il Festival Verdi non solo un evento per appassionati, ma un grande appuntamento che faccia conoscere il Maestro e che veda coinvolto tutto il territorio parmense».

Un bilancio di questa prima edizione?

«E' forse prematuro, anche perché abbiamo fissato per le prossime settimane una riflessione attenta su ciò che ha funzionato bene, cosa meno, e su quali idee nuove introdurre. Senza altro va detto che, in questo anno «zero», ci siamo trovati a organizzare le iniziative in tempi molto stretti. Tra gli aspetti positivi, senza dubbio la buona mobilitazione, nonostante i tempi, degli esercizi commerciali cittadini e di tante persone che si sono lasciate coinvolgere. Credo poi che sia stato particolarmente significativo portare la musica di Verdi nei luoghi dove di norma non viene eseguita: penso, ad esempio, alla recita ispirata al Falstaff all'Ospedale dei bambini Pietro Barilla o alla rappresentazione



«Verdi Off» Lo spettacolo per la festa inaugurale del Festival Verdi in Pilotta. A sinistra Paolo Andrei.

di Traviata che si terrà domani in carcere. Esperienze sicuramente da valorizzare e da sviluppare ulteriormente. Se devo fare però una critica, penso che il baricentro sia stato troppo incentrato sulla città. Dobbiamo coinvolgere sempre più Busseto, le Terre Verdiane e, più in generale, l'intero territorio provinciale».

All'inizio degli anni Duemila, il Festival Verdi venne talora bollato come un'invenzione della politica, avulsa dalla «pancia» della città. Oggi non può esistere più il dubbio...

«Il Festival Verdi ha un suo significato, per Parma e per il mondo, innanzitutto perché è l'omaggio al Maestro. Detto ciò, dobbiamo essere bravi nel promuovere, insieme alla cultura verdiana, anche il nostro territorio. Credo ci sia ampio margine per un turismo culturale di livello e «Verdi Off» è aperto ai contributi e alle idee di chiunque voglia lanciare nuove sfide in tal senso».

E' implicita la soddisfazione per l'approvazione del Ddl sul finanziamento stabile al Festival Verdi. Tra l'altro nella sua doppia veste, visto che Fondazione Cariparma è uno dei partner storici...

«Assolutamente sì. Il riconoscimento da parte del Senato con sostanziale unanimità è un risultato straordinario, e lo dico innanzitutto come parmigiano e come appassionato di musica. Attendiamo che il provvedimento

passi anche alla Camera, ma riconosciamo che c'è stato l'impegno di tante persone, a partire da chi si è speso personalmente per l'ottenimento di questo risultato».

A proposito di impegno diffuso, sia «Parma, io ci sto!» che «Verdi Off» non sono scatole chiuse ma organismi aperti...

«E' verissimo. Innanzitutto l'adesione a «Parma, io ci sto!» è aperta non

solo alle imprese, ma anche alle singole persone, e sul sito www.parmaiocisto.com sono presenti tutti gli elementi per potersi informare. In questi primi mesi di attività abbiamo tenuto incontri pubblici molto partecipati. Abbiamo raccolto diversi suggerimenti, che speriamo di poter valorizzare anche grazie all'impegno di coloro che li hanno proposti».

Come si pongono i più giovani verso «Parma, io ci sto!»?

«I giovani ci stanno particolarmente a cuore. Con «Parma, io ci sto!» dobbiamo lavorare ancora di più per coinvolgerli positivamente: occorre avere fiducia in loro e permettere che possano sprigionare le loro energie più positive, sapendoli veramente ascoltare».

Infine, voi vi siete costituiti come associazione apolitica, giusto?

«Certamente sì. Vogliamo semplicemente tentare di offrire un contributo positivo allo sviluppo della nostra comunità, e ciò, ovviamente, deve essere fatto senza preconcetti, con la dovuta umiltà e con una grande attenzione all'ascolto e al dialogo; tutto questo senza volersi sostituire in alcun modo nei compiti di pertinenza delle differenti istituzioni che operano nei campi ai quali «Parma io ci sto!» rivolge la sua attenzione, ma ricercando sempre un confronto stimolante e costruttivo».

L'ASSOCIAZIONE

Questa la governance

Presidente
Alessandro Chiesi
Consiglio direttivo
Alessandro Chiesi, Andrea Pontremoli, Luca Virginio, Alberto Figna, Davide Bollati, Giovanni Baroni, Carlo Galloni
Coordinatore Petalo Buon Cibo
Guido Barilla
Coordinatore Petalo Turismo
Andrea Pontremoli
Coordinatore Petalo Cultura
Paolo Andrei
Coordinatore Petalo Formazione
Alessandro Chiesi
Segretario Generale
Giovanna Usvardi

Per informazioni:
www.parmaiocisto.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verdi Off Il melodramma in ogni angolo della città, anche all'interno del carcere di via Burla

La Traviata va in scena dietro le sbarre

Con il soprano Iacobellis, il tenore Urbani e il coinvolgimento diretto del coro dei detenuti

Liria Notari

«Violetta? E' in carcere, e questa volta i famosi «anni di galera» di Verdi non c'entrano.

Con l'iniziativa che vedrà «La Traviata» in scena all'interno del Carcere di via Burla, c'entra invece l'o-

biiettivo di Verdi Off di portare la musica in ogni angolo della città.

Domani l'attore e regista Bruno Stori rievcherà l'opera con gli allievi del Conservatorio.

In scena il soprano Giovanna Iacobellis, il tenore Davide Urbani e il baritono Gaetano Vinciguerra accompagnati al pianoforte da Iulia Ratiu e coordinati da Donatella Saccardi.

E' stato inoltre creato il Coro dei Detenuti, preparato da Benedetta Toni attraverso una serie di incontri formativi e musicali che, oltre ad aver approfondito i temi inerenti l'opera,

hanno fatto esperienza del canto corale sul celebre brindisi che canteranno in scena.

«Questa iniziativa consolida una collaborazione col Teatro che vogliamo strutturare sempre più - ha detto alla presentazione dello spettacolo, Carlo Berdini, direttore degli Istituti Penitenziari di Parma - I detenuti hanno apprezzato la sensibilità del Regio. Quest'anno si è voluto un coinvolgimento diretto dei detenuti, che hanno fatto le prove, mostrando un interesse assoluto. E' stata un'attività con una valenza trattamentale im-



«La Traviata» in carcere ieri la presentazione dell'iniziativa. FOTO ANDOLINA

portante per dodici detenuti italiani di alta sicurezza che, su base volontaria hanno deciso di partecipare manifestando quindi una seria motivazione. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al lavoro della Polizia Penitenziaria che ha fatto da collante tra gli aspetti di sicurezza e quelli trattamentali».

Alla conferenza erano presenti il direttore del Regio Anna Maria Meo e la Consulente Barbara Minghetti.

«La musica è una ricchezza per i detenuti - ha aggiunto Samantha Mauro, vice comandante della Polizia Penitenziaria - e un centinaio di detenuti di media sicurezza di altri circuiti, potrà godere dello spettacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA